

L'altra faccia di sanzioni e Swift: primi effetti collaterali in Europa

Economia e mercati

Seppur ridotti al minimo, i contraccolpi ci sono su mercati, banche e commerci

Luca Davi
Morya Longo

Sull'impatto in Russia delle sanzioni varate dall'Occidente tanto si è dibattuto. Jp Morgan prevede che il Pil russo sia destinato a calare del 20% nel secondo trimestre dell'anno. Più difficile è però capire quali effetti collaterali queste stesse misure possano avere sull'Europa e il resto del mondo. Soprattutto la "bomba atomica" delle sanzioni, cioè l'esclusione di sette banche russe (Vtb, Rossiya, Otkritie, Novikombank, Promsvyazbank, Sovcombank e Veb) dal sistema Swift. Eppure è inutile nasconderselo: sebbene queste sanzioni siano state tagliate il più possibile in maniera "chirurgica" per fare male alla Russia, e il meno possibile a noi stessi, un effetto boomerang sull'Europa lo avranno. Già ce l'hanno. Sotto almeno tre punti di vista: commerciale, bancario e finanziario. Ciò non significa che le sanzioni siano sbagliate. Significa solo che è ingenuo sperare che siano indolori per noi, anche perché del resto sono pur sempre l'alternativa (meno traumatica) a un intervento bellico diretto.

Il fronte commerciale

Il settore che subisce il maggiore effetto collaterale è quello commerciale: l'estromissione da Swift di sette banche russe rende molto difficili i pagamenti da e verso la Russia. Dato che in questa sanzione non è inclusa Gazprom Bank (su cui passano i pagamenti per il gas), non dovrebbero essere intaccate le forniture. Altro discorso riguarda le importazioni di altre materie prime russe, di cui l'Europa è particolarmente vorace. Gli effetti sono un po' limitati dall'esclusione dalla sanzione anche della maggiore banca russa, Sberbank. Inoltre, l'interscambio con la Russia non è per fortuna gigantesco per l'Europa: il maggior partner commerciale del Paese è infatti la Cina, che vale il 14,2% delle sue esportazioni e il 22,9% delle importazioni secondo i dati Fmi.

Ma questo non significa che l'interscambio con altri Paesi sia irrilevante. Guardiamo all'Italia: tra l'otto-

bre 2020 e l'ottobre 2021 abbiamo importato dalla Russia beni per 14,4 miliardi di dollari e ne abbiamo esportati per 12 miliardi. Non briciole. Per le aziende che con la Russia lavorano, il problema dell'esclusione di sette istituti da Swift è dunque serio. Con i pagamenti che diventano più difficili, questo interscambio è infatti destinato a soffrire molto. Il problema, come spiega l'avvocato Maurizio Delfino dello studio Delfino e Associati Willkie Farr & Gallagher, non riguarda solo gli scambi commerciali futuri. Ma anche quelli in corso. «Ci sono aziende italiane che, per realizzare investimenti in Russia, hanno effettuato pagamenti che ora sono bloccati: il bonifico è partito ed è stato poi congelato. Queste aziende rischiano di perdere i soldi e certamente hanno perso delle opportunità». Ma avviene anche il contrario: «Aziende italiane che hanno consegnato merce in Russia senza le debite garanzie assicurative, ora che i pagamenti sono bloccati non possono ricevere il corrispettivo pattuito».

Il fronte bancario

Il settore bancario è però il primo fronte su cui si abatterà l'effetto delle sanzioni, a partire da quella su Swift. Questo, spiega un esperto di cash management, «è come toglierle dall'elenco telefonico globale: una volta fatto, se si vuole continuare a comunicare, serve trovare altri modi per contattarle». Realistico dunque che ci si affidi ad altre modalità (mail, telex, fax) per consentire l'operatività tra Russia e resto del mondo, ma è fuori dubbio che con l'uscita dalla piattaforma basata a Bruxelles, gli scambi tra Mosca e resto del mondo diventano molto più lenti e farraginosi.

Non è un caso che dalla lista delle banche sanzionate si stia esclusa Gazprom Bank, in parte detenuta dall'omonimo gigante energetico russo, da cui dipende la fornitura di gas in Europa. Viceversa, ad essere colpiti dal "de-Swifiting" sono i principali partner russi fuori dall'orbita atlantica - che invece non hanno comminato alcuna sanzione - come

Pagamenti rimasti in sospeso, titoli bloccati sui mercati, commerci in tilt: ecco l'impatto sul resto del mondo

Cina, Kazakistan, India, Vietnam e perfino la stessa Bielorussia, che secondo alcune letture potrebbero ora ripiegare su sistemi di messaggistica alternativa, a partire dall'Spfs varato dalla Banca Centrale Russa in risposta alle prime sanzioni dopo l'invasione della Crimea del 2014.

Il fronte finanziario

Un impatto c'è anche sui mercati finanziari. L'estromissione dal sistema Swift di sette banche russe ha almeno due effetti pratici. Il primo è che Euroclear e Clearstream non potranno più fare il settlement (o regolamento) di titoli regolati in rubli. E questo indipendentemente da quale sia la banca che li ha emessi o che li sta negoziando: se un titolo è regolato in rubli, la compravendita diventa impossibile. La seconda conseguenza è legata all'operatività delle banche russe estromesse da Swift: queste non possono più lavorare sui mercati occidentali, perché a loro sono impediti (o resi molto difficili) i pagamenti. Problema diverso, ma simile negli effetti, arriva per i titoli oggetto della prima tornata di sanzioni, quella del 25 febbraio che ha vietato l'operatività sui titoli emessi da una certa quantità di emittenti russi: cinque grandi banche, imprese controllate dallo Stato e tutte le aziende che hanno rapporti azionari con loro o agiscono per loro conto.

Questi sono i motivi per cui molti titoli obbligazionari sono stati sospesi dalle Borse europee: quella di Milano ne ha bloccati 29, ma altre Borse hanno numeri di qualche centinaia. Lo stop è arrivato anche a vari Etf: BlackRock ha fermato i flussi verso l'Msci Russia Etf, Direxion Shares Etf Trust ha chiuso uno strumento a leva sulla Russia e altri annunci simili arriveranno. Ma il nodo è l'incertezza: «Se i titoli quotati sui mercati regolamentati/Mtf sono stati sospesi, il problema riguarda i strumenti finanziari che invece sono trattati fuori dalle Borse regolamentate - osservano Gianluigi Gugliotta (segretario generale di Assosim) e Miriam Felici (capo market regulation di Assosim) -. Dato che le regole non sono chiare e non c'è una lista precisa di cosa si possa o non si possa negoziare, sul mercato c'è forte confusione. Il rischio è che alla fine qualcuno resti col cerino in mano». La Russia non pesa molto sui mercati occidentali, ma un peso ce l'ha. E questo influisce sull'operatività dei mercati e sulla fiducia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA